

MOSCA È DIVENTATA «MAGLIA NERA»

«Aumenta la repressione di Stato In 28 nazioni la libertà non esiste»

ANGELA NAPOLETANO

Londra

Sempre meno indipendente, sempre più caotica. È lo stato di salute dell'informazione registrata a livello internazionale dall'associazione Reporter senza frontiere (Rsf) che, ieri, Giornata mondiale per la libertà di stampa, ha diffuso l'edizione 2022 del rapporto, il Free Press Index, che classifica 180 Paesi in base al ruolo dei media nella società. Per la prima volta dal 2013 il numero delle nazioni dove la situazione è risultata «molto seria» è arrivato a 28 (sei anni fa erano 18). In gran parte si tratta di Paesi asiatici.

Il conflitto tra Mosca e Kiev ha di certo aggravato il contesto generale. Ma il bilancio dei «ranking», assegnati sulla base di cinque variabili, sicurezza, politica, cultura, società e legalità, sarebbe comunque stato poco buono. La Russia è passata nella lista dei governi con la «maglia nera» – insieme a Myanmar, Cina, Turkmenistan, Iran, Eritrea e Nord Corea – scivolando in un anno dal gradino 150 al 155. Anche l'Ucraina è peggiorata indietreggiando dal 97 al 106. Il dossier di Rsf sottolinea, anzi, che la guerra ha messo a fuoco la tensione da tempo innescata tra i due Paesi da propaganda e «fake news».

È qui, nell'uso improprio degli strumenti di comunicazione, tradizionale

e digitale, che va cercata la tana del tarlo che logora l'informazione libera. Rebecca Vincent, direttore delle campagne di Rsf, intervenuta a Londra a un evento di lancio del rapporto, sottolinea che il mondo soffre «la tensione causata dall'asimmetria tra le società aperte e i regimi dispotici che controllano media e piattaforme online». Le democrazie, aggiunge, sono indebolite da una sorta di «polarizzazione» che alimenta le tensioni all'interno e all'esterno. Le buone pratiche non mancano. Come raccontano i «pieni voti» con cui hanno passato l'esame Norvegia, Danimarca e Svezia. Bene anche le democrazie «emergenti» come Mongolia, Bhutan e Timor Est. Ma persino l'Italia, retrocessa dal 41esimo posto del 2021 al 58esimo del 2022, è finita tra le realtà a «situazione problematica». Complice, è precisato, il crimine organizzato e il ricorso alla protesta violenta visto durante la pandemia. *L'Economist* sottolinea che se la libertà di stampa è peggiorata il numero dei giornalisti uccisi si è ridotto passando dai 76 del 2011 ai 46 dello scorso anno.

Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che i leader autoritari hanno optato, prima di arrivare alle maniere forti, al controllo legale delle notizie e delle aziende che le diffondono. Quanto, ci si chiede, la crisi dell'editoria inciderà sul futuro della libertà di stampa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - L.173

